

Sacerdoti e associazioni si confrontano dopo le parole dell'arcivescovo

“Nosiglia ha ragione sull'Islam A noi preti serve formazione”

Il centro Mecca: anche i nostri imam devono sempre aggiornarsi

il caso

FABRIZIO ASSANDRI

«Siamo molto contenti che il vescovo dica che serve più dialogo e conoscenza dell'Islam». Sono tante nel mondo ecclesiastico le reazioni alle parole di monsignor Cesare Nosiglia, dopo le polemiche per la marcia della pace organizzata venerdì scorso da un parroco di Barriera, insieme ai musulmani, e disertata dagli altri sacerdoti del quartiere. A destare scalpore erano state le parole di don Michele Babuin, per il quale cattolici e islamici non possono incontrarsi in chiesa perché «abbiamo un dio diverso».

È da vent'anni che Maria Adele Roggero riunisce donne cattoliche e musulmane con le attività del Meic, il movimento ecclesiastico di impegno culturale. Corsi di alfabetizzazione e cittadinanza, visite al Museo Egizio o ai santuari e anche preghiere insieme. Ma non sempre trovano porte aperte. «Abbiamo chiesto alla parrocchia Gesù operaio, in Barriera di Milano, di ospitare la nostra attività, ma non ci ha accolti, adducendo scuse e difficoltà». Il parroco, don Alberto Beltramea, che era stato anche invitato alla marcia della pace ma non ha partecipato, non vuole commentare. Ad ospitare le attività del Meic è stata invece la biblioteca di via Leoncavallo. «Ritengo ci sia difidenza: il nostro clero non sempre è così preparato all'accoglienza». Roggero, che si è preparata sull'Islam anche nei paesi musulmani, si mette a dispo-

La marcia
Le polemiche sono nate dall'assenza di tanti sacerdoti alla marcia per la pace organizzata a Barriera di Milano



Sulla Stampa



— Nosiglia ieri: «Intensificheremo i rapporti di conoscenza con l'Islam». E la diocesi pensa a momenti di formazione per i parroci.

sizione: «Possiamo raccontare ai preti la nostra esperienza».

La formazione

Le parole di Nosiglia, e l'anticipazione di don Tino Negri, responsabile della diocesi per i rapporti con l'Islam, dell'intenzione di organizzare momenti

di formazione sull'Islam per i preti dopo quanto accaduto in Barriera, hanno fatto breccia specie in chi su questi temi è già avanti. Don Filippo Raimondi, parroco a Collegno, porta avanti un'esperienza di incontro con i musulmani, attraverso il laboratorio artigianale di taglio e cucito e il pranzo «dei popoli» il 6 gennaio: «Così ci siamo alfabetizzati su questi temi. Bisogna fare sempre di più».

«Se il vescovo proporrà incontri di formazione, li faremo al volo: ne abbiamo bisogno» dice don Sergio Baravalle, parroco della Divina Provvidenza, quartiere Parella. Qui non ci sono sale di preghiera musulmane, ma il dialogo parte dalla concretezza. Dai pacchi famiglia dati ai musulmani in difficoltà e dai ragazzi islamici che frequentano l'oratorio. «Serve molta più formazione» dice don Domenico Cravero, parroco a Settimo, che sta organizzando tra molte difficoltà un gruppo di preghiera interreligiosa tra cristiani e musulmani.

Le difficoltà

È il contrappasso dell'atteggiamento dei preti di Barriera: «Fatichiamo a coinvolgere i musulmani - dice don Cravero -. Molti di loro non sentono il bisogno di una preghiera comune. Ma non demordiamo e cercheremo di coinvolgerli». Don Mauro Mergola, dei Santi Pietro e Paolo, pochi giorni fa ha fatto parlare dal pulpito al termine della messa domenicale il vicepresidente dell'associazione che regge la moschea di via Saluzzo, Whalid Dannawi: «Non è proibito pregare insieme, ma abbiamo preferito lanciare un messaggio in italiano a tutti».

Ibrahim Amir Younes, presidente del centro «Mecca» di via Botticelli è entusiasta delle parole di Nosiglia: «Un imam deve essere laureato e deve continuamente aggiornarsi, perciò apprezziamo molto l'intenzione della diocesi di intensificare la formazione dei preti».

8/12 p51 CA STAMPA

PAOLO COCCORESE

L'antidoto contro i predicatori di odio nelle moschee è la patente dell'imam. «Un antivirus che garantisca la sicurezza delle interpretazioni del Corano nelle moschee». A dirlo, è Mohamed Bahreddine, presidente della nuova Federazione islamica italiana (Fgiip). Soluzioni per scongiurare il pericolo del fondamentalismo. Non solo. «Serve a dare coraggio agli stessi imam che, quando esprimono condanne contro l'Isis, rischiano ritorsioni», aggiunge la guida spirituale della moschea di via Sesia, tra gli organizzatori della marcia della pace di Barriera. Un pericolo reale. «Sei mesi fa, dopo la strage di Charlie Hebdo, ho segnalato ai Servizi Segreti che terminata la preghiera sono stato avvicinato da un uomo che mi ha minacciato. Voleva il mio silenzio».

La marcia della polemica

Bahreddine è tra gli organizzatori della marcia di venerdì scorso



Il racconto della guida spirituale di via Sesia

“Mi hanno minacciato dopo una predica anti-Isis”

Perché in Italia dovremmo scegliere la strada presa in Francia di dare una patente agli imam?

«È la nostra proposta: vogliamo obbligare chi vorrà predicare in Italia a frequentare un corso e

superare un esame come quello dello stato marocchino, riconosciuto in Francia e Belgio».

Chi li organizza?

«Il Ministero degli Affari Religiosi del Marocco, con cui stia-

Molti imam non sono preparati e serve una patente contro gli estremisti

In troppi predicano senza essere preparati bisogna seguire l'esempio della Francia

M. Bahreddine
Guida spirituale della moschea di via Sesia

«In Italia, ogni venerdì predicano davanti a centinaia di persone diversi imam che non sono preparati e non sono passati dall'università religiosa. Giovanni delle seconde generazioni che non hanno studiato e sono esposti ai messaggi sbagliati».

La patente è un antivirus?

«In Italia c'è bisogno di quasi 7 mila imam. Non vogliamo più leggere di predicatori espulsi e siamo stanchi di essere omologati a chi vuole la guerra. Vogliamo fratellanza e dialogo. La moschea è aperta a tutti: invito don Babuini a visitarci. Abbiamo un unico Dio».

Prediche in italiano?

«Gli imam devono parlare in italiano. E devono avere un contratto. Oggi, c'è chi pur di non perdere il lavoro diventa il microfono di un partito radicale».

Lei è stato minacciato.

«Avevo parlato contro Isis e mi hanno detto: "Se non sei uomo al punto da stare con noi, almeno devi stare zitto"».

Qual è la realtà delle moschee torinesi?

«Alcune hanno una bandiera politica».

Perché voi siete diversi?

«Per le nostre idee, come la patente. Chiediamo di essere istituzionalizzati».

8 | 12 | CA STAMP | 15

IL DIALOGO DIFFICILE

Stop al pomeriggio

Troppi furti
Il parroco
delle polemiche
chiude la chiesa

Predicare in Barriera di Milano non è facile. Ed essere una parrocchia in un quartiere dove si respira forte il disagio, costringe a prendere anche decisioni difficili come chiudere le proprie porte. Nei giorni scorsi, sul cancello di corso Giulio Cesare della Nostra Signora della Pace, don Michele Babuin, il prete che ha rifiutato di partecipare alla marcia della pace di venerdì, ha appeso un cartello per spiegare che d'ora in poi, chi vorrà pregare al pomeriggio durante la settimana, potrà farlo esclusivamente nella cappella di via Malone. Per scongiurare nuovi raid dei ladri, il parroco ha deciso di chiudere nelle ore di minor afflusso la grande chiesa che la domenica si riempie di fedeli per la messa.

Non è la prima volta che una parrocchia denuncia un furto. In Barriera di Milano, due anni fa alla Speranza di via Chatillon qualcuno pensò bene di portare via le casse che servivano a far sentire la voce dell'ufficiale fino all'ultimo banco. «È brutto diffidare del prossimo, ma la prudenza è d'obbligo», dice Don Michele della chiesa della Pace. Poi, racconta la sua ultima disavventura. «Un uomo, premetto italiano, è venuto a chiedermi dei soldi - dice -. Era insistente, non voleva andarsene. Pretendeva due euro. Non era la prima volta che succedeva. Con difficoltà sono riuscito a mandarlo via».



Non è l'unico caso che raccontano in parrocchia. In passato, un truffatore riuscì a ingannare il vecchio parroco con dei soldi falsi. «La chiesa per le sue dimensioni è incontrollabile. Per questo motivo, è meglio pregare in cappella. Penso in primis ai miei parrocchiani», aggiunge don Michele.

Nei raccoglitori delle offerte, ha trovato una corda con dello scotch in punta. È lo strumento che qualcuno si è inventato pur di rubare qualche moneta. Episodi che raccontano la difficile realtà della Pace. «Il nostro gruppo di San Vincenzo aiuta centinaia di nuclei familiari». Sessantasei sono quelli italiani, trecento quelli di origine straniera. «Non facciamo distinzione di provenienza», dice il parroco. Si è munito anche di un programma per inviare centinaia di messaggi ad ogni singola famiglia. Così, può ricordare a chi se ne è scordato di portare i documenti mancanti, come i certificati economici, per organizzare la consegna dei pacchi viveri. «Quando abbiamo poca roba - dice il parroco Don Michele -, li avvertiamo in anticipo. Così evitiamo bisticci e discussioni».

[P. COC.]

Il Giubileo dei torinesi comincerà domenica «Due le Porte Sante»

*Celebrazioni previste in Duomo e al Cottolengo
In aprile il pellegrinaggio della Diocesi a Roma*

→ Torino aprirà il suo Giubileo in "differita" di qualche giorno rispetto a Roma. La Porta Santa del Duomo, infatti, sarà aperta da monsignor Cesare Nosiglia domenica pomeriggio. «Apriremo due Porte Sante - spiega l'arcivescovo Nosiglia - domenica alle ore 15.30 si aprirà in Cattedrale la Porta Santa del Giubileo, attraverso la quale, durante l'anno, passeranno tanti pellegrini ogni sabato pomeriggio, ragazzi e giovani cresimandi, e ogni domenica pomeriggio le Unità pastorali, suddivise per distretto. Passata la Porta Santa si celebrerà in Cattedrale una Liturgia della Parola sulla misericordia e si avrà la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione. Saranno anche promossi pellegrinaggi per disabili e malati, come per la Sindone». D'intesa con la Sovrintendenza, inoltre, «si provvederà ad attrezzare la Cattedrale con un adeguato scivolo per permettere a tutti di passare la Porta Santa». Il passaggio della Porta Santa, sottolinea Nosiglia, «offre al pellegrino la speciale grazia dell'Indulgenza plenaria, alla condizione che il singolo fedele celebri il sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia, reciti la professione del Credo, dica una preghiera secondo le intenzioni del Papa». L'invito alla riflessione riguarda le, cosiddette, "opere di misericordia" verso il prossimo. «Tali opere sono corporali e spirituali - aggiunge Nosiglia - Le prime: dare da mangiare a chi ha fame; da bere a chi ha sete; vestire chi è nudo; accogliere gli stra-



nieri e i senza tetto; visitare i malati; visitare i carcerati; seppellire i morti. Le seconde: consigliare i dubbi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti». Una seconda Porta Santa, invece, sarà aperta alle 12.30 della domenica successiva. «Sarà quella interna alla Chiesa del Cottolengo

della Piccola casa della Divina Provvidenza, dove ogni giorno più di 500 persone vanno alla mensa, centinaia al Centro di ascolto, molti disabili trovano accoglienza nei vari gruppi diurni di ospitalità, oltre a tutti gli anziani che dimorano nelle diverse case di accoglienza. In esso ha sede anche il grande Ospedale e diverse realtà rivolte a minori e famiglie» annunciano dalla Diocesi, ricordando che «una Porta

LARGO AI POVERI

La Porta Santa del Duomo, infatti, sarà aperta da monsignor Cesare Nosiglia domenica pomeriggio. Una seconda Porta Santa, invece, sarà aperta alle 12.30 della domenica successiva. «Sarà quella interna alla Chiesa del Cottolengo della Piccola casa della Divina Provvidenza, dove ogni giorno più di 500 persone vanno alla mensa e centinaia al Centro di ascolto»

le, economico e finanziario, culturale, sociale e del volontariato» chiosano dall'Arcivescovado. «Vogliamo che si attivi una conoscenza diretta e un incontro fraterno con i poveri, nell'ascoltarli e dialogare con loro allo stesso tavolo, per scoprire quanto grande sia la loro umanità e i valori di cui sono ricchi e possono offrire a tutti. Anche questo fa parte delle opere di misericordia che il Giubileo ci

Santa da passare per avere la salvezza, per il cristiano ma anche per ogni uomo e donna di buona volontà, è quella dei poveri: essi ci introducono alla vera vita in Gesù Cristo, ci fanno da guida verso il nostro Signore e ci comunicano il suo amore più grande». Dopo la cerimonia sarà organizzato «un momento conviviale con la partecipazione dei poveri e delle personalità del nostro territorio in ambito istituziona-

CRONACA QUI

Bettazzi profetizza «Soffocate le serpi Francesco lascerà»

*Le ombre di Vatileaks minacciano San Pietro
«Il Papa martire? Non ci sarebbe da stupirsi»*

→ Nel 2012 una sua intervista fece tremare la Chiesa. «Benedetto XVI è stanco e potrebbe lasciare il pontificato». Appena un anno dopo, Joseph Ratzinger avrebbe letto il messaggio con cui annunciava il proprio "pensionamento". Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e tra gli ultimi testimoni del Concilio Vaticano II, aveva intravisto tra le ombre del primo caso Vatileaks le minacce che avrebbero portato alle dimissioni Benedetto XVI. Poteri forti che Papa Francesco sta contrastando, attirandosi le inimicizie di chi vuole «mantenere il potere».

Monsignore, cosa capita in Vaticano?
«Chi ha il potere e vuole mantenerlo in ogni modo si sente condannato da chi dice che l'onestà è la prima cosa, che il denaro non è l'idolo a cui tutto deve essere subordinato. Chi dà molta importanza al denaro o al potere e magari, proprio per queste ragioni, ne combina di tutti i colori all'interno della Chiesa, si sente criticato per il proprio atteggiamento».

Cosa pensa della vicenda Vatileaks e della recente pubblicazione dell'inchiesta con cui la Chiesa sta tentando di fare pulizia al proprio interno?

«La cosa bella è che queste cose si vengono a sapere: gli scandali li abbiamo sempre coperti con la scusa che i panni sporchi si lavano in casa. È un bene, anche perché questo renderà molto più attenti quelli che non esercitano la virtù, che almeno si comportino con prudenza».

Il primo a pagarne il prezzo è stato Benedetto XVI?
«Certo. Benedetto XVI aveva già cominciato a fare pulizia ed era partito dalla pedofilia: prima un prete o un parroco, al massimo, veniva spostato e lo si mandava a far danno anche da un'altra parte. Ratzinger aveva iniziato a contrastarla già quando era cardinale. Francesco sta facendo la stessa cosa per la corruzione. Lui dice: siamo uomini e siamo portati a peccare, ma la corruzione no. Perché la corruzione è mettersi al servizio del potere e del denaro».

Si dimetterà anche Papa Francesco?

«Questo Papa si dimetterà proprio come ha fatto Benedetto XVI ma, siccome lui sente che il Signore lo ha chiamato proprio per essere a servizio dei poveri nel mondo - dicono sia l'unico veramente "di sinistra" - oltre che per portare pulizia nella Chiesa, prima vuol far questo, poi, fra quattro o cinque anni, quando lo avrà fatto, darà anche lui le dimissioni».

Francesco è anche l'unico "leader" mondiale ad avere avuto il coraggio di affrontare il terrore che minaccia l'Occidente, scegliendo di aprire il Giubileo in Kenya. Francesco potrebbe essere martire?

«Non è escluso. Se hanno martirizzato il capo, Gesù, non c'è da meravigliarsi. Ma credo che se il Signore gli ha dato

questo compito così importante, gli lascerà anche il tempo per fare quello che deve».

Cosa dobbiamo augurarcì, dunque?

«Possiamo augurarci solo che porti a termine questo compito di richiamo ai valori. La rivoluzione francese si ispirava ai principi di libertà, uguaglianza e fraternità. La libertà si è trasformata in un capitalismo selvaggio e per pochi, l'uguaglianza si è realizzata dall'altra parte della "cortina di ferro" ma in modo opprimente: adesso si arrivi alla fraternità, che è una libertà per tutti e non solo per chi sta bene come la volpe nel pollaio. Questo è ciò che lui sta tentando di fare. Siccome va "contro" è dura, rischiosa e lunga. Però è importante che abbia avviato questo processo. Sarà difficile tornare indietro».

Dopo il conclave che ha eletto Benedetto XVI, il cardinal Bergoglio aveva confessato alla cugina di temere il «nido di serpi» in seno alla Chiesa. La stessa definizione utilizzata per commentare gli scandali denunciati dai cosiddetti Vatileaks. Un caso?

«Un segno che lui li conosceva, per questo si sono tutti un po' irritati per la pubblicazione di questi fatti e hanno detto: "noi ci stavamo già pensando, ci stavamo lavorando e non vorremmo che rendesse più difficile il nostro lavoro"».

Enrico Romanetto



«Questo Papa si dimetterà proprio come ha fatto Benedetto XVI. Fra quattro o cinque anni, quando avrà fatto pulizia, darà le dimissioni»

TO **CRONACA QUI**

L'inno. «Un ritornello semplice per essere cantato da tutti»

MARINA LOMUNNO

Si intitola *Misericordes sicut Pater*, «Misericordiosi come il Padre» l'inno ufficiale del Giubileo che accompagnerà le celebrazioni dell'Anno Santo. Dopo *In nomine Domini*, l'inno composto per la beatificazione di Paolo VI, il 19 ottobre 2014, anche questa volta il testo porta la firma del gesuita padre Eugenio Costa, teologo e liturgista conosciuto, per molti anni, tra l'altro, direttore del Centro Teologico di Torino e collaboratore dell'Ufficio liturgico nazionale della Cei, che oggi vive e lavora a Roma nella Casa generalizia della Compagnia di Gesù. La versione ufficiale si può ascoltare nella registrazione del coro della Cappella Sistina diretta dal salesiano Massimo Palombella nel sito del Giubileo (www.iubilaeummisericordiae.va/content/gdm/it/giubileo/inno.html) da dove si possono scaricare il file mp3 dell'inno e lo spartito anche con accordi per chitarra.

«Monsignor Palombella, che tra l'altro è l'autore della partitura dell'inno per la beatificazione di Paolo VI, mi ha chiesto di pensare al testo per un inno sul tema della misericordia - spiega padre Costa - che avesse un ritornello semplice per essere cantato da tutta l'assemblea, e contenesse il motto del Giubileo, che in latino è appunto *Misericordes sicut Pater*: una citazione dal capitolo sesto di Luca, in cui Gesù dice: "Siate misericordiosi come il Padre vostro". Per il ritornello si è scelto il latino perché a Roma, in occasione del Giubileo, confluiranno pellegrini da tutto il mondo, i quali - come accade anche in altri grandi raduni, ad esempio con i giovani di Taizé o a Lour-

**Parla padre Eugenio Costa
autore del testo di
«*Misericordes sicut Pater*»,
colonna sonora dell'Anno
Santo. La musica è
dell'inglese Paul Inwood
scelto tramite un concorso**

allo Spirito perché ci conceda i suoi doni, la quarta al Dio di ogni pace), proprio per facilitare il canto di qualunque assemblea, all'autore è stato chiesto di inserire, come una ripetizione continua, una breve frase, sempre in latino (il responsum): *In aeternum misericordia eius* ("In eterno è il succamore per noi"), tratta dal Salmo 135. Delle strofe, sono disponibili anche una versione inglese e una francese, e sono in preparazione anche i testi in altre lingue.

La musica dell'inno, nelle parti dove interviene l'assemblea è volutamente molto orecchiabile e di facile apprendimento, perché sia accessibile a tutti. Il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione - prosegue padre Costa - una volta pronto il testo, ha indetto un concorso per la partitura musicale man-

dandolo a 90 compositori di musica liturgica di tutto il mondo. Hanno risposto in 21 ed è stato scelto Paul Inwood, inglese e laico, compositore di fama, molto conosciuto nell'Inghilterra cattolica e di grande esperienza di musica liturgica per assemblee etrogenee. Il suo lavoro è una musica semplice ma molto ben costruita. Il ritornello si memorizza subito e, come tutte le buone melodie, non solo liturgiche, fa venire voglia di cantarlo. L'inno, quindi, sia come testo sia come musica, dovrebbe essere accessibile a diocesi, parrocchie e gruppi, senza difficoltà. Ci auguriamo che, per tutti i pellegrini, anzi per tutti coloro che ovunque vivranno il Giubileo della misericordia, esso contribuisca a fare di questo tempo un'immersione nella fede e nella speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gesto. L'ingresso di Delbosco: santità nella sobrietà

CHIARA GENISIO

Una grande folla ha accolto domenica scorsa a Cuneo monsignor Piero Delbosco per il suo ingresso ufficiale nella diocesi. Come già era accaduto la settimana precedente a Fossano in occasione della sua ordinazione episcopale. Un corteo di una ottantina di sacerdoti che ha percorso via Roma, la via principale della città, ha dato il via alle 15 alla cerimonia di insediamento. Davanti alla Cattedrale stracolma, molti fedeli non sono potuti entrare, il nuovo vescovo ha ricevuto il benvenuto da parte delle autorità, ha poi fatto il suo ingresso in

chiesa accompagnato da Giuseppe Cavallotto, vescovo emerito di Cuneo e Fossano che ha guidato le due diocesi negli ultimi dieci anni. Presentando il suo successore, ha rimarcato il valore del nuovo vescovo, uomo di grandi qualità, «un regalo per tutta la comunità». Dopo la lettura della Bolla di papa Francesco, c'è stato il passaggio di consegne tra i due vescovi. Nella sua omelia, riferendosi al Vangelo appena let-

to, Delbosco ha sottolineato che «abbiamo bisogno di modelli di vita cristiana e dobbiamo non dare per scontato di conoscere il Signore. Oggi dobbiamo cercare la santità della nostra condotta anche attraverso una stile sobrio di vita. È l'abban-

**Domenica scorsa a Cuneo l'insediamento del nuovo vescovo.
Il predecessore Cavallotto: «Un dono per tutta la comunità»**



Il vescovo Delbosco

dono filiale nelle mani del Padre, irreprensibili, in pace». Il vescovo ha quindi espresso la sua trepidazione per il nuovo compito a cui è stato chiamato. «Mi consolano alcuni elementi - ha detto - l'aiuto di Dio, la preghiera vostra e di tante persone che nel silenzio pregano per me, e la mia preghiera per voi». Ha quindi chiesto a tutti di «diventare imitatori di Cristo» e, riprendendo alcuni passi del messaggio di papa Francesco al Convegno ecclésiale nazionale di

Firenze, ha chiesto che «queste nostre due Chiese di Cuneo e di Fossano siano aperte all'ascolto, mettendo da parte la fretta che è sempre una pessima consigliera». Ha quindi spiegato: «Nella misura in cui ci mettiamo in gioco, lavoriamo in rete, senza pregiudizi, senza nostalgie di un passato certamente glorioso ma che non c'è più, la vita umana cresce e si arricchisce facendo progredire il valore del bene comune». Conclusa la cerimonia il nuovo vescovo è stato festeggiato in piazza del Seminario. In tanti hanno voluto parlargli, stringergli la mano, e non sono mancate foto e selfie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì
8 Dicembre 2015

P21

MUNI

CONQUI

mercoledì 9 dicembre 2015 21

RIVOLI - BENEMERENZA ALL'ORATORIO E A RUSSO

RIVOLI - La città di Rivoli si appresta a consegnare, come da tradizione, due nuove "civiche benemerenze". La prima andrà all'oratorio salesiano Don Bosco per evidenziarne il ruolo e l'opera svolta sul territorio rivolese su cui è presente da 52 anni. Un premio che giunge in occasione del 200° anniversario della nascita di Don Bosco. L'oratorio, nato nel 1976 come piccolo spazio all'interno della struttura dell'editrice "Ldc", è diventato oggi una realtà

importante con cinema, teatro, palestra e impianti sportivi. La seconda, invece, sarà attribuita a Roberto Russo, ingegnere rivolese, per riconoscerne il coraggio, la forza morale e l'altruismo che hanno ispirato il suo impegno civile e gli hanno permesso di sfidare la vita e vincere la sua difficile battaglia. La premiazione avverrà giovedì 17 dicembre alle 21.

[c.m.]

Quel perdono di Dio che ci guarisce e salva

Il teologo Repole: siamo anche noi come l'adultera

ANDREA GALLI

L'amore di Dio per l'uomo peccatore: siamo abituati a sentirne parlare fin dal catechismo dell'infanzia e corriamo il rischio di percepirllo come un dato normale, scontato. Anni fa René Laurentin, il grande mariologo francese, in uno scritto dedicato all'Immacolata Concezione che festeggiavamo oggi, lo definiva invece «ciò che vi è di più oscuro nel mistero della salvezza». Ovvvero, il fatto che il popolo scelto da Dio come una «sposa prediletta» secondo l'insegnamento dei profeti, è stato infedele, si è «prostituito» ai falsi dei e tuttavia Dio ha continuato ad

amarlo con una fedeltà incrollabile. Nell'Antico Testamento, ricordava sempre Laurentin, si delineava a partire dal capitolo 2 del Libro di *Osea* una misteriosa promessa: la sposa adultera, Dio la riprenderà negli ultimi tempi come una sposa pura. Al termine di questa linea veterotestamentaria, nel Canticò dei Cantici, tutto il passato, tutti i rimproveri sono cancellati. Lo sposo Jahvè può dire così alla fidanzata Israele: «Tutta bella tu sei, amica mia, e non v'è in te alcuna macchia». Un amore capace di trasfigurare e rendere vergine il volto dell'amata.

È questo il mistero della misericordia divina anche secondo don Roberto Repole, sacerdote torinese, dal 2011 presidente dell'Ati, l'Associazione dei teologi italiani. «La misericordia di Dio non è un aspetto accidentale del suo rapportarsi con la nostra umanità - spiega - ma è un tratto fondamentale del suo venirci incontro, come ci insegna appunto la Rivelazione. Leggendo i Vangeli, diceva un teologo contemporaneo come Johann Baptist

Metz, vediamo anzitutto un Dio interessato alle nostre ferite, che ha compassione delle nostre sofferenze. In tal senso, Egli si mostra anzitutto misericordioso, con il cuore rivolto cioè alle nostre miserie. Ma vediamo, altresì, un Dio che non si stanca dell'uomo, anche quando questi si allontana con il peccato. Anche in questo caso, Egli non desiste e non cessa di tenere aperto il Suo cuore amorevole, concedendoci di ritornare a Lui». Un frantendimento dietro l'angolo, oggi, per quanto riguarda la misericordia, è quella di considerarla come una sorta di indulto, un nulla osta rispetto alla nostra condotta. Niente di tutto ciò, sottolinea don Repole: «Nel suo volerci attrarre a Lui, Dio vuole che prendiamo coscienza del nostro peccato e ci convertiamo. Anselmo d'Aosta, nel suo *Cur Deus homo*, in cui si chiede perché Dio si sia fatto uomo, dice che noi

umani siamo come una perla preziosa, che con il peccato è stata imbrattata. Non possiamo pensare di rimettere la perla nello scrigno, senza che sia stata pulita, purificata. Pensiamo poi all'episodio dell'adultera: la misericordia gratuita, sovrabbondante di Dio, si accompagna al "va e non peccare più". Ma proprio in questa chiamata alla conversione, in questa esigenza di giustizia, continua don Repole, rifugge la misericordia: «Dio ci chiede di allontanarci dal peccato per il nostro bene. Quello che lui vuole è che torniamo a essere ciò che eravamo e siamo nel suo progetto originario, ovvero pienamente suoi figli. Il peccato infatti ci sfigura, deturpa la bellezza del nostro volto, fatto ad immagine del Volto di Cristo. Dio

vuole che la nostra umanità ritrovi la sua pienezza, la sua armonia. E lo vuole a tal punto da non interrompere la relazione, anche quando con il peccato noi ci sfiliamo. Dio ci vuole felici: ecco, il Giubileo deve servire anche a ricordarci questa luminosa verità, che il cristianesimo, tutta l'economia della salvezza è davvero una "buona notizia". Ma noi non siamo veramente felici, quando siamo immersi nell'egoismo, nell'ingiustizia, o abbiamo il cuore colmo di rabbia, di rancore e di sfiducia...». L'Anno Santo sarà anche un momento propizio, dice il sacerdote, per riscoprire la bellezza del sacramento della Riconciliazione, «o la valenza di perdono presente in altri sacramenti, come l'Eucaristia». Ma tutto sarà fruttuoso se avremo anche un'altra accortezza: «Se l'annuncio della misericordia è offerto al mondo e ai lontani, come Chiesa dobbiamo sempre riconoscere il nostro bisogno di perdono e di misericordia. Solo una Chiesa capace di riconoscere che è essa stessa il primo oggetto e il frutto della misericordia divina, può essere strumento efficace perché questo amore infinito raggiunga anche gli altri».

«Anselmo d'Aosta dice che siamo come una perla preziosa, imbrattata dal peccato. Non possiamo rimetterla nello scrigno senza che sia stata pulita»

Il protocollo d'intesa tra Regione, Comuni e prefetti in vigore da gennaio

Stop agli sfratti per i morosi incolpevoli

Moratoria di sei mesi per sfruttare il fattore tempo e favorire la conciliazione tra proprietari e inquilini

il caso

ALESSANDRO MONDO

Una «fascia di rispetto» di sei mesi sugli sfratti avviati nei confronti dei morosi incolpevoli, tecnicamente una moratoria, per sfruttare tutti i margini possibili di mediazione.

L'intesa

Lo prevede il protocollo concordato con le associazioni della proprietà edilizia e degli inquilini: nei giorni scorsi si è svolto il penultimo incontro tra Regione, Comune di Torino e i prefetti piemontesi; entro fine mese la firma definitiva e l'entrata in vigore del provvedimento dal 2016.

Emergenza casa
Le morosità incolpevoli incidono per l'80% sul totale degli sfratti in Piemonte

Morosi incolpevoli

Il perimetro è quello dell'emergenza abitativa - 4500 le esecuzioni avviate nel 2014 a Torino e nel Torinese, 8200 in Piemonte -, con riferimento al mercato privato. Per «morosi incolpevoli» si intendono coloro che non pagano il canone perché impossibilitati a farlo. La perdita del lavoro, una malattia, l'aumento di un affitto sostenuto a fatica: basta poco per precipitare nella categoria dei morosi.

La conciliazione

Da qui la volontà di tentare il tutto per tutto, risolvendo le situazioni che non sono irrimediabilmente compromesse ed evitando di riempire ulteriormente il serbatoio dei senza fissa dimora: quelle in cui all'avvio del procedimento di sfratto segue l'apertura di una trattativa tra il proprietario e l'inquilino, entrambi decisi ad avvalersi, per motivi diversi, di forme di conciliazione. Ad esempio, un accordo con il proprietario dell'alloggio che - previo il pagamento di una parte dell'affitto pregresso - lo convinca a non procedere. Soluzione di buonsenso, tale da soddisfare le esigenze dell'inquilino e almeno in parte quelle della proprietà, perseguita attingendo

4500
procedimenti

Gli sfratti avviati l'anno scorso a Torino e nel Torinese (8200 in Piemonte)

1144
richieste

Le richieste di emergenza abitativa a Torino, nel 2014, per avere la casa popolare in deroga alle graduatorie

REPORTERS

inviterà gli ufficiali giudiziari a soprassedere dall'esecuzione per sei mesi. Non ultimo, «in questo arco di tempo non concederà l'intervento della forza pubblica».

Le condizioni

Scaduti i sei mesi, e in assenza di un accordo, l'ingranaggio si rimetterà in moto. Chiarezza per chiarezza, se da subito decade qualsiasi possibilità di intesa tra proprietario e inquilino - nel senso che il primo non vuole saperne - non ci sono margini per la moratoria e lo sfratto segue la sua strada.

Emergenza casa

Da qui l'avvio di un'operazione che permetterà di dare una risposta supplementare ad un'emergenza certificata dai numeri: 1144 le richieste di emergenza abitativa inoltrate nel 2014 a Torino, 520 nel primo semestre di quest'anno. Si tratta di coloro che fanno domanda per ottenere un alloggio popolare in deroga ai bandi e alle graduatorie, documentando la richiesta con uno stato di necessità impellente che di norma porta ad una condizione di morosità incolpevole.

Niente forza pubblica

Da gennaio questo non sarà più possibile: il prefetto, sulla base degli elenchi con i nominativi dei proprietari e degli inquilini comunali territoriali: la moratoria vale solo per i casi in cui c'è già

«Una garanzia, la rapidità è interesse di tutte le parti»

5 domande a Piera Bessi proprietari

«E' una garanzia in più. Anche se già adesso il proprietario, nel caso si delinei la prospettiva di un accordo con l'inquilino, ha interesse a farlo presente all'ufficiale giudiziario. Inoltre attendiamo ancora risposta su alcuni punti del protocollo d'intesa». Piera Bessi, avvocato e presidente dell'Uppi, l'Unione dei piccoli proprietari (3 mila iscritti a Torino e provincia), commenta con prudenza il contenuto del provvedimento.

Quali sono i punti in sospeso?
«La decorrenza della moratoria: secondo noi i sei mesi devono scattare dalla notifica dell'atto di intimazione dello sfratto e non da quando viene emesso il provvedimento di convalida».

Perchè?

«Nel secondo caso, sommando i tempi dei vari passaggi, si arriva ad un anno».

Troppo tempo?

«Certo. Per il padrone di casa, ma anche per l'inquilino: se esiste la possibilità di un accordo, entrambi hanno interesse a raggiungerlo in tempi rapidi».

Di quali interessi parliamo?

«Il Comune paga fino a 6 mila euro di canoni pregressi: più si perde tempo, più aumenta la morosità, più diminuisce la copertura. Oltre tutto l'accesso al Fondo salva-sfratti, che a Torino funziona in modo encimabile e permette di recuperare molte situazioni, prevede il passaggio ad un contratto a canone agevolato».

Chi ci guadagna?

«L'inquilino un canone ridotto, non più a mercato libero, il proprietario sgravi fiscali su Imu e Irpef».

[ALE.MON.]

«Redditi in calo molte famiglie vivono alla giornata»

5 domande a Giovanni Baratta inquilini

«Io avrei definito la questione in termini più netti: per i morosi incolpevoli la moratoria sugli sfratti dovrebbe essere un diritto, non una specie di favore. Comunque l'importante è il risultato finale». Così Giovanni Baratta, segretario regionale del Sicet, il sindacato inquilini della Cisl.

Come giudica il risultato?

«Un'opportunità preziosa: i redditi continuano a calare, c'è gente che tira avanti sempre sul filo del rasoio, sovente lavorando in nero, aumentano le morosità incolpevoli».



Quanto pesano sul numero complessivo degli sfratti?

«Ormai per l'80 per cento. Adesso la cosa più importante è promuovere in tutte le sedi questa iniziativa».

E i casi di conflitto insanabile tra proprietari ed inquilini? Sono maggioritari o minoritari?

«Minoritari, e legati a situazioni particolari: se l'inquilino è una persona per bene, e il proprietario capisce che si trova in reale difficoltà, non ha interesse a calcare la mano. Anzi: è il contrario».

Perchè?

«Abbassa un po' il canone, che da libero diventa agevolato, ma compensa ampiamente con gli sgravi fiscali previsti dal nuovo contratto. Non solo: il Comune copre gran parte dei canoni pregressi».

[ALE.MON.]

LA STAMPA PLT 9/n

Capitale del crimine per rapine, borseggi furti in casa e truffe

Sono oltre 157mila i reati denunciati nel 2014. Rispetto all'anno precedente un calo dell'1,9%

→ Nonostante un leggero calo di appena l'1,9% rispetto al 2013, Torino si conferma la quarta città italiana per numero di reati denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria nel 2014 secondo la classifica che "Il Sole-24 Ore" ha elaborato sui dati forniti dall'Istat e dal Dipartimento di Pubblica sicurezza del Viminale. A fronte di un numero complessivo di 2,8 milioni di notizie di reato comunicate su tutto il territorio nazionale - 7.700 al giorno, 320 l'ora - lo scorso anno sono stati 157.674 i crimini sotto la Mole Antonelliana, 6.880 ogni 100mila abitanti, un numero che vede il capoluogo piemontese appena dopo Milano, Rimini e Bologna, con una netta prevalenza di alcune tipologie di reato. A dominare la classifica, infatti, sono i furti in abitazione e le truffe informatiche, che vedono Torino al terzo posto tra le città più colpite con oltre 6.200 intrusioni all'interno delle abitazioni - il rapporto è di 720 ogni 100mila abitanti - e un aumento dell'1,8 rispetto al 2013, insieme con più di 2.600 frodi telematiche denunciate nell'arco degli stessi dodici mesi: un reato che ha visto un aumento del 6% se confrontato con l'anno precedente. Torino si piazza al quarto posto, invece, nella classifica che tiene conto delle oltre 1.000 rapine compiute - 117 ogni 100mila abitanti - cresciute dell'1,6% sul 2013. Quinto posto, infine, per numero di borseggi, saliti del 4,1% nel confronto tra 2013 e 2014: sono stati 746 ogni 100mila abitanti, per un totale che supera quota 6.400. Non è il primo campanello d'allarme che arriva dalle indagini statistiche del quotidiano di Confindustria in tal senso: già lo scorso anno, infatti, Torino precipitava oltre la metà della classifica relativa alla qualità della vita stilata sempre da "Il Sole-24 Ore". Se Milano risultava ottava, Roma dodicesima, Firenze sedicesima e Genova al ventiquattresimo posto, Torino si piazzava al

numero 54 fra le 107 province italiane analizzate dalla "pagella", superata da città come Parma, Trieste, Verona o Udine, piuttosto che Perugia, Ancona, Ascoli Piceno e Nuoro, perdendo due posizioni nella stessa graduatoria dell'anno precedente. Dodici mesi prima, inoltre, sempre un'inchiesta sulla sicurezza de "Il Sole-24 Ore" vedeva la nostra città tra le più pericolose d'Italia e in particolare per l'ordine pubblico, cosa che fece infuriare, non poco, il sindaco Piero Fassino, che chiese «ulteriori informazioni» al ministero dell'Interno. Allargando la prospettiva all'intero Piemonte, quarto in classifica generale per regioni, il numero di delitti complessivo è di 240.892, 5.445 ogni 100mila abitanti a fronte di 4.627 a livello nazionale, con un calo del 3% sul 2013. Seconda a Torino è Novara, che si piazza ventiquattresima in graduatoria, con 4.689 denunce ogni 100mila abitanti, un totale di 17.417 casi sottoposti alla magistratura con un calo del 4,3% rispetto al 2013. Dopo Novara tocca ad Alessandria con 19.258 denunce,

4.459 ogni 100mila abitanti e una diminuzione del 3,4% sui dodici mesi precedenti. Asti, invece, si piazza al secondo posto per numero di furti in abitazione, appena dopo Ravenna, secondo un rapporto di 795 casi ogni 100mila abitanti e una variazione in negativo del 13,9% nel confronto con il 2013. Il numero totale di crimini è 9.456, 4.312 ogni 100mila abitanti e un calo del 12,8% in un anno. Vercelli segue con 6.698 reati, 3.803 ogni 100mila abitanti e una variazione negativa del 7,2%. Penultimo posto in classifica per il Vco, con 5.044 denunce, 3.135 su 100mila abitanti e una diminuzione del 9,7%. Al fondo si trova Cuneo con 17.746 crimini, un rapporto di 2.997 ogni 100mila abitanti e una diminuzione di appena il 2,2% rispetto al 2013.

Enrico Romanetto

2

martedì 8 dicembre 2015

Stefano Tamagnone

LA STORIA Dice di essere partito dall'Egitto due settimane fa

Arrivato sul barcone Bimbo abbandonato chiede aiuto a Torino

*Soccorso venerdì durante la marcia per la pace
Adesso se ne occuperanno gli assistenti sociali*

→ Decine di persone mariano per la pace dalla chiesa alla moschea, in testa bambini di origini arabe con uno striscione per dire che loro, con le stragi dell'Isis, non c'entrano niente, che tutti uniti si può vincere tutto: anche il terrore. Said (lo chiameremo così), se ne sta appoggiato a un muro e osserva. Non capisce cosa ci sia scritto su quel lenzuolo bianco, ma comprende che quella che sfilà davanti ai suoi occhi, quel serpente che parla tante lingue in cui riconosce la propria, è un'occasione, irripetibile. Said si mette in coda e segue per un po' il corteo che sfilà lungo le strade di Barriera diretto alla sala di preghiera di via Sesia. Poi prende coraggio, solleva il cappuccio di una giacca a vento troppo grande per un bambino come lui e si avvicina. Adesso o mai più, pensa. E chiede aiuto. «Sono partito dall'Egitto due settimane fa - dice Said -, caricato su una nave dalla mia famiglia e sono sbarcato in Sicilia. Poi sono arrivato qui, in questa città che non conosco». Non sa dove dormire, il piccolo, che dice di avere

15 anni ma ne dimostra meno. Trema come una foglia, forse non mangia da giorni. Ed è solo. Abbandonato da chi probabilmente ha investito i propri risparmi per uno di quei viaggi che si dicono della speranza ma poi, molto spesso, finiscono male, in fondo al mare o nella cella di una prigione. Non sempre, però, va così. E a volte accade che un incontro casuale possa incidere su un destino che sembrava segnato. Ad accogliere Said, venerdì, c'era la grande co-

Traffico di bambini soli e abbandonati dall'Egitto a Torino

*Hanno il passaporto e non parlano italiano
Indagine per risalire a chi li ha portati qui*

munità musulmana di Barriera che gli ha dato un letto caldo e un tetto per trascorrere qualche notte. E c'era Nadia Conticelli, il presidente della Circoscri-

zione, che si è subito data da fare per attivare i servizi sociali del Comune che nelle prossime ore prenderanno in carico il caso del ragazzino.

COSÌ SU CRONACQUI

Decine di persone mariano per la pace dalla chiesa alla moschea (qui sopra), in testa bambini di origini arabe con uno striscione per dire che loro, con le stragi dell'Isis, non c'entrano niente. Un bambino, ad un certo punto, si avvicina e chiede aiuto. E' uno dei tanti minori stranieri non accompagnati partiti dall'Egitto di cui aveva scritto CronacaQui

gesti: materni, rassicuranti. Carezze e sorrisi». Poi, tutti insieme, hanno mangiato cous cous al circolo Anpi di Via Cervino, offerto dalla comunità musulmana, dai cristiani e dai non credenti di Barriera. Un quartiere difficile, segnato da molti problemi, ma ancora capace di accogliere un bambino costretto a crescere troppo in fretta, di spiegargli che c'è qualcuno di cui può fidarsi, che tutti insieme proveranno a dargli un'occasione.

TO CRONACQUI

Crisi tv e editoria locale, un incontro in Regione

MARIO BERARDI

La Giunta Chiamparino ha finalmente accolto la richiesta dei sindacati di aprire un tavolo di trattativa sulla crisi dell'emittenza e dell'editoria locale; tre assessori (De Santis, Parigi e Pentenero) incontreranno a metà mese i segretari dell'Associazione Stampa Subalpina (Tallia) e dei comparti Cgil, Cisl, Uil (Poli, Milana, Granito).

Le difficoltà maggiori colpiscono le Tv locali, non solo la chiusura di Telesubalpina e Telegranda, ma con una situazione di sofferenza quasi generalizzata nelle altre testate piemontesi (una ventina). Il duopolio televi-

sivo Rai-Mediaset, nonostante il giudizio negativo del Parlamento europeo, ha continuato a dominare il mercato pubblicitario, lasciando le briciole alle Tv locali; inoltre la legge Gasparri ha imposto investimenti milionari per il passaggio al digitale, senza garantire certezze sull'uso delle frequenze; si aggiunga poi l'assenza di una legge regionale. (in Sardegna invece c'è stato, anche recentemente, un massiccio investimento pubblico per tutelare il pluralismo dell'informazione ed evitare il collasso del settore radiotelevisivo).

Meno drammatica ma altrettanto seria la situazione dell'editoria locale che conta in Piemonte una sessantina di testate, con

oltre seicento dipendenti, con un pubblico settimanale di lettori che sfiora i due milioni. La crisi economica del Paese ha favorito la caduta della pubblicità (anche se quest'anno l'emorragia sembra fermarsi), con il conseguente ricorso a cassa-integrazione e contratti di solidarietà; la necessaria integrazione tra carta stampata e on-line ha resto necessari forti investimenti, non sempre possibili in piccole aziende; è poi mancata una legge nazionale di riforma dell'editoria mentre a livello regionale l'anno scorso, per il cambio di Giunta post-elezioni, non è stato assegnato il finanziamento di 200 milioni previsto da una specifica legge.



Il presidente Sergio Chiamparino

I sindacati di settore non puntano solo sulla tutela dei posti ma, sottolineano l'esigenza di "salvaguardare un settore strategico", mettendone in evidenza il diritto costituzionale all'informazione. Le richieste sono concrete: sostegno alle imprese che investono; incentivi alla produzione di programmi di approfondimento regionale, indirizzati ai settori in crescita come cultura, arte, turismo, sport; sostegno a fusioni, aggregazioni e reti di impresa; uso dei media locali per la comunicazione istituzionale della Regione; attivazione dei Fondi europei, in particolare per promuovere il bilinguismo e gli scambi culturali trans-frontalieri.

L'avvio del dialogo Regione-sindacati, promesso dal presidente Chiamparino nell'incontro al Circolo della Stampa, conferma che il pluralismo dell'informazione è considerato un valore dalle istituzioni piemontesi; una risorsa così rilevante come le testate locali stampate, televisive e radiofoniche non può essere trascurata da una legislatura regionale che ha posto la cultura tra i primi impegni; inoltre, in una Regione spesso accusata di essere Torino-centrica, le voci locali costituiscono uno strumento essenziale per la partecipazione di tutto il Piemonte alla vita sociale, politica, istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIV

TORINO | ECONOMIA

la Repubblica MARTEDÌ 8 DICEMBRE 2015

L'ANALISI Dal 2013 in città ne sono stati presi in carico più di seicento

Trecento minori senza famiglia trovati ogni anno sotto la Mole

→ Qualcuno ha deciso di fare le valigie da sè. Molti sono stati costretti, incaricati dalle famiglie di partire e cercare fortuna per tutti. Arrivano dall'Egitto, dal Marocco, dal Senegal e dal Bangladesh. Ma anche da Pakistan, Turchia, Nigeria. Sono tutti maschi, età media 15 anni. E tutti hanno superato la prima prova: il viaggio in quel mare che hanno attraversato bevendo acqua che puzzava di gasolio, schivando onde che qualcuno ha visto inghiottire i propri amici. Sono salvi, loro ce l'hanno fatta. E adesso sono qui, a Torino. Qualcuno è stato trovato davanti alle sedi di commissariati e caserme. Ma la maggior parte sapeva già dove trovare aiuto: in corso Regina 137, sede dell'ufficio Minori Stranieri di Palazzo Civico. È qui che si presentano i ragazzini arrivati dal mare. Ed è qui che vengono svolte le pratiche che quasi sempre si concludono con l'affidamento a una comunità, più raramente a parenti in Italia. Il numero di minori non accompagnati rintracciati sotto la Mole è impressionante, quasi uno al giorno, e in costante aumento. Nel 2013, i ragazzini soli



Molti ragazzini arrivano in Italia sui barconi

di cui si è occupato l'ufficio erano stati 213, saliti a 296 nel 2014. Nei primi sei mesi del 2015, i minori non accompagnati sono stati 140 ed è proseguito l'incremento della quota di giovani egiziani (42 due anni fa, 112 nel 2014, 79 fino a tre mesi fa) che a fine anno potrebbe far superare la soglia dei trecento. Il viaggio, per gli egiziani, quasi sempre comincia nel porto di Alessandria, dove si imbarcano con i profughi siriani su navi di medie dimensioni. Ad un certo punto

vengono smistati su barche più piccole da cui viene lanciato l'allarme che fa partire i soccorsi delle motovedette italiane. Raggiunte le coste dalla Sicilia, vengono destinati ai centri di accoglienza del sud da cui fuggono per raggiungere il vero obiettivo: le città del nord, soprattutto Milano e Torino. Il viaggio costa fra i tre e i seimila euro. Soldi pagati dalle famiglie, che se non possono contraggono debiti. A saldarli, dovranno pensarci loro.

tamagnone@cronacaqui.it

Cronacaqui
P11
8/12

APPELLO DI NOSIGLIA

«Messa anche per i non udenti, un diritto fino ad oggi negato»

inquinamento obbligatorio di numero di giorni a il Giornale

■ La Santa Messa va officiata con il linguaggio dei segni per i non udenti, un diritto fino ad ora negato e che l'arcivescovo Nosiglia ha chiesto di concedere subito per chi è svantaggiato. Insomma, tutti hanno diritto di poter ricevere la parola del Signore. «Chiedo che a Torino, ma anche in altri grandi centri urbani - ha detto Nosiglia - c'è la possibilità che per i sordi si celebri la Santa Messa con la presenza di un interprete, che permetta a questi nostri fratelli e so-

relle di ascoltare e seguire la celebrazione, l'omelia e le preghiere della comunità».

Alle parrocchie Nosiglia ha chiesto più attenzione per i disabili anche per quanti riguarda il problema delle barriere architettoniche («chiedo di toglierle dove ancora permangono») e alla preparazione nelle parrocchie all'iniziazione cristiana dei ragazzi diversamente abili, che «devono essere accolti senza rifiuti». Insomma Diode deve essere alla portata di tutti.

INCONTRO COL SINDACO DI GRUGLIASCO, L'AZIENDA SPIEGA

“Le Gru aperte 15 ore al giorno ma soltanto per questa volta”

GRUGLIASCO lascerà che “Le Gru” restino aperte fino alle 24. Il sindaco Roberto Montà ha infatti spiegato ai rappresentanti della Filcams-Cgil che non ha intenzione di fare alcuna ordinanza per imporre una chiusura forzata del centro commerciale. Dunque i commessi dei negozi dovranno rassegnarsi all’orario natalizio, che sarà allungato per tutto il periodo delle feste.

Montà si è però impegnato a proporre al Consiglio della Città metropolitana di Torino un ordine del giorno o un’interpellanza sul ripristino del tavolo di concertazione che un tempo regolava le aperture dei vari centri commerciali della cintura. Un confronto che è stato reso inutile dal-

la liberalizzazione degli orari.

All’incontro c’era anche il direttore di “Le Gru”, Davide Rossi, che ha assicurato come l’orario prenatalizio allungato sarà «un unicum, non ripetibile». Il timoniere del centro commerciale ha anche fornito rassicurazioni sul fatto che di sera saranno rafforzate sia la sicurezza che la frequenza dei mezzi pubblici (grazie a un accordo con Gtt).

Il sindacato resta sul piede di guerra: «Valuteremo - spiega Luca Sanna della Filcams-Cgil - insieme ai lavoratori quali iniziative intraprendere per tutelare e promuovere i diritti delle persone impiegate nel centro».

(ste.p.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



NALE DI SUPERLAVORO

Il centro commerciale Le Gru di Grugliasco nella settimana prima di Natale resterà aperto dalle 9 alle 24. I sindacati si sono appellati anche al sindaco

INIZIA IL GIUBILEO: BUONA MISERICORDIA A TUTTI

Caro direttore,
8 dicembre 2015, L’Immacolata Concezione di Maria, inizio del Giubileo della Misericordia. Quale grazia e quanta attesa da parte di milioni di fedeli per questo giorno santo. Misericordia, l’abbraccio di un Dio che non si stanca mai di amarci; un Dio che è sempre in mezzo a noi, che ci incoraggia e insiste a chiederci, giorno dopo

giorno, di contidare in Lui. Per questo, caro direttore, oggi voglio ringraziare e augurare a tutti buon cammino di gioia e pace in questo Anno Santo straordinario. Buona Misericordia al Santo Padre, un faro costante di luce e speranza in questo periodo di tenebre e terrore. Buona Misericordia

ricordia alla Chiesa attaccata su vari fronti. Buona misericordia alla Caritas e ai missionari che si spendono e muoiono ogni giorno per dare sostentamento a gente di strada abbandonata da tutti. Buona Misericordia ai mercanti di armi, ai distruttori della felicità altrui. Buona Misericordia ai detenuti, alle forze dell’ordine, ai ricchi e ai poveri, agli onesti e ai disonesti, alle mamme costrette ad abortire, alle ragazze costrette a prostituirsi e alle donne vittime di soprusi perpetrati dai mariti. Buona

SI RIDUCE ULTERIORMENTE L’ORGANICO DELLA SEDE TORINESE

Ibm cede un ramo d’azienda 86 lavoratori cambiano “casa”

LA sede torinese di Ibm perde un altro pezzo. La direzione della multinazionale informatica ha infatti deciso di cedere un ramo d’azienda alla Adecco, trasferendo così 300 tra impiegati e quadri e sei dirigenti che lavorano in dieci sedi del gruppo. Quella torinese è la seconda più colpita dal provvedimento dopo il centro di Segrate, nel Milanese.

A cambiare casacca saranno infatti 86 dipendenti torinesi, cui si aggiungono anche due dirigenti. Tra loro ci sono pure quattro delegati sindacali della Fiom-Cgil. Si tratta perlopiù di persone che lavorano alla manutenzione tecnica che Ibm fornisce ai clienti. In questo modo l’organico torinese scende da 540 a 450 unità circa. Nei tempi d’oro

la forza lavoro Ibm a Torino era composta da più di 800 persone e si è dunque quasi dimezzata durante la crisi.

Oggi i dipendenti torinesi terranno un’assemblea per fare un primo punto in vista dell’apertura della trattativa sindacale, che avverrà domani a Milano. I rappresentanti dei lavoratori stanno già studiando alcune iniziative di protesta. Nella comunicazione inviata ai sindacati, l’azienda assicura che «le attività oggetto di cessione restano rilevanti nelle forniture che Ibm garantisce ai propri clienti, pertanto è stato selezionato un partner economico di dimensioni e caratteristiche tali da assicurare una continuità di gestione».

(ste.p.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì
8 Dicembre 2015



na Misericordia agli organi di informazione e in particolare a voi cari amici di “Avvenire”. Infine, permettetemi anche un augurio a me stesso: ch’io non abbia mai la tentazione di non essere misericordioso.

Massimo Balzola
Orbassano (To)

PL